

Tanti gli esempi ai quali si aggiunge la Fondazione Moretti

C'È UN MECENATISMO CHE GENERA FUTURO

CLAUDIO BARONI

Il Convento dell'Annunciata, come l'evangelica città sul monte, si vede da lontano. In questi giorni di afa, avvolto in un curioso effetto flou, si erge al limine della Franciacorta come emblema di storia gloriosa e nuove prospettive. Punto di riferimento spirituale fin dal 1449, grazie ai frati Servi di Maria, dal 1963, è stato fulcro d'una vivace attività culturale che ha avuto in padre Davide Maria Turoldo il protagonista più celebre. Da qualche giorno è la sede della Fondazione Vittorio e Mariella Moretti, che conta di dare nuova vita allo storico complesso rimasto vuoto. Restituzione è il concetto chiave del progetto: un atto di gratitudine verso la terra e il territorio dove «si sono concretizzati molti dei nostri sogni».

La vulgata più diffusa attribuisce al concetto di restituzione una connotazione tutta americana. La mente corre ai magnati d'oltre Atlantico che finanziano intere aie di college e università, musei e biblioteche, laboratori e centri di ricerca, in segno di riconoscenza alla società, convinti che ad essa di debba una parte dei risultati raggiunti. Lo fanno tutti (o quasi), lo ritengono la vera cifra del successo conquistato e la sua perpetuazione. Tra «return» e «repayment»: riconoscenza concreta, in moneta sonante. E sono generosi, se si considera che attualmente la più ricca di queste fondazioni porta il nome di Bill e Melinda Gates ed ha un patrimonio di 43 miliardi di dollari. Ma anche in Italia, e in particolare nel Bresciano, vi è una storia degna di nota nel rapporto fra imprenditori e territorio, che va oltre l'ambito economico-produttivo. Il legame era saldo e diretto quando era diffusa la cultura manifatturiera. A livello nazionale, la dimensione maggiore avvenne nell'identificazione fra Torino e la Fiat, mentre la rappresentazione totalizzante prese corpo a Crespi d'Adda, dove per 125 anni, a partire dal 1878, casa, lavoro e comunità erano addirittura la stessa cosa nello stesso luogo. Molti paesi della nostra provincia seguirono l'esempio: basti pensare a quanto fecero i Beretta a Gardone, i Marzotto a Manerbio, i Falck a Vobarno, i Marzoli a Palazzolo, i Nocivelli a Verolanuova, la Om per una parte di Brescia...

Numerosi sono, dunque, gli esempi virtuosi di legame fabbrica-territorio. Certo, erano connotati dallo spirito del tempo e non sfuggivano a derive paternalistiche, ma erano una mitigazione significativa ai rigori del fordismo dominante. Ci fu anche chi sognava un intero sistema diverso: Adriano Olivetti voleva che la fabbrica fosse anche motore

**Anche nel Bresciano
c'è una lunga storia
di un virtuoso legame
fra capitale e cultura**



Il convento. La Fondazione Vittorio e Mariella Moretti ora ha sede all'Annunciata

di vita sociale, impegno civile, cultura: una Comunità. Un mese fa, l'Unesco ha scelto Ivrea e il progetto di Olivetti come Patrimonio dell'umanità. Come a dire che il sogno è stato cristallizzato in un monumento: storie del secolo scorso. I sentimenti originari, tuttavia, hanno trovato nuovi modelli di espressione. Dalla manifattura alla finanza: Brescia non avrebbe il Museo di Santa Giulia senza la Fondazione Cab e il Castello di Padernello non sarebbe rinato senza la partecipazione continuativa delle banche di credito cooperativo della Bassa, per dire solo di due esempi di immediata percezione.

A fare da coronamento la Fondazione della Comunità Bresciana e i suoi bandi a sostegno di un ampio ventaglio d'iniziative. Sul fronte degli imprenditori privati si trovano generose forme di «restituzione» nel campo della ricerca scientifica, dello studio e

dell'assistenza, con la Fondazione Berlucci, la Fondazione Italo Gnutti, la Fondazione Beretta; o nel campo dell'arte con la Fondazione Sorlini. E chiediamo anticipatamente scusa per tutte quelle non citate.

Il progetto sul Convento dell'Annunciata, in questo panorama generale già articolato e ricco, spunta per

alcune ragioni che meritano d'essere sottolineate. La prima riguarda Vittorio Moretti, che è stato artefice di svolte determinanti per la Franciacorta: ha costruito un campo da golf in una cava (in quei tempi sarebbe quasi certamente diventata una discarica), ha portato Gualtiero Marchesi all'Albereta, è sempre sponsor sensibile, e ora con non poco coraggio, affronta una bella e nuova sfida. La seconda ragione è relativa alla Franciacorta, che si conferma un piccolo miracolo: non bisogna andare molto indietro nel tempo per ricordarsi una zona di cave e fornaci, terreni «all'asciutto» e vigne di scarso interesse. Il complesso dell'Annunciata potrà ancora essere luogo strategico d'un territorio piccolo per dimensioni ma grande per interesse e potenzialità. Ecco, il territorio: è la questione determinante in gioco. Mentre la delocalizzazione delle imprese è il rimbalzo sempre più evidente del distacco tra finanza ed economia reale, cioè tra il valore dei soldi e quello delle persone, ritrovare il legame fra il territorio e la sua ricchezza è un segnale da non lasciar cadere. E un esempio da seguire: non solo generose iniziative estemporanee - ben vengano, per carità, quando ci sono -, ma progetti che, come le fondazioni, abbiano continuità nel tempo. «Generare futuro partendo da nuovi paradigmi», è stato detto. Ne avremmo un gran bisogno.